

Emergenti, per i fondi su Brasile e Turchia rialzi del 30% in tre mesi

I gestori consigliano di puntare anche sulle Borse di Cile e Sud Africa, ma nel breve termine e prestando attenzione al rischio volatilità Guerra e inflazione hanno stravolto anche la geografia dei fondi comuni che investono nei mercati emergenti. A uscire vincitori dal drammatico percorso di questi primi tre mesi dell'anno sono stati i fondi che hanno puntato su Paesi come Turchia, Brasile, Cile e Sud Africa. Del resto, il conflitto nell'Est dell'Europa ha fatto scaturire uno shock sul mercato delle



materie prime. All'interno dei mercati emergenti, alcuni Paesi sono risultati chiari trionfatori mentre altri si trovano a fronteggiare uno scenario complesso. «Turchia e Brasile rappresentano le chiavi di successo tra le categorie azionarie a specificazione geografica, con ritorni interessanti per gli investitori europei» spiega Monica Zerbinati, analista finanziario Fida, società leader sul mercato italiano della distribuzione di dati finanziari. Dalla prima edizione 2022 dell'Osservatorio Trimestrale Fida emerge un incremento per alcuni fondi al top che nei primi tre mesi dell'anno ha superato il 30%. Tra i primi tre per performance spicca il Dws Invest Brazilian Equities Lc Cap Eur (+36% nel trimestre) insieme al Bnp Paribas Brazil Equity Clas Eur (+35,7%) e a Fonditalia Eq. Brazil T (+35,10%). L'America Latina è risultata protagonista anche sulle categorie che investono in bond, quasi tutte negative nell'ultimo trimestre. Per fare un esempio, il fondo Hsbc Gif Brazil Bond A Dis Us dollar ha messo a segno un guadagno di oltre il 20% nei primi tre mesi dell'anno. Quali sono adesso le scelte sui mercati emergenti? «Ci sono aree e Paesi che stanno giovando dell'aumento dei prezzi delle materie prime, anche per la prospettiva di essere una possibile fonte sostitutiva delle commodity prima provenienti da Russia e Ucraina dice Paolo Paschetta, country head Italia di Pictet Am -. I primi sono sicuramente i grandi produttori di petrolio concentrati in Medio Oriente. C'è poi l'America Latina, in grado non solo di soddisfare autonomamente il proprio fabbisogno di energia ma anche di esportare buona parte della propria produzione. In America Latina, area in generale molto ricca in risorse naturali, tra il 20% e il 45% degli indici azionari è costituito da settori energy e materials, già premiati dagli investitori ben prima dello scoppio della guerra per le prospettive di risalita dei prezzi delle materie prime». L'esperto spiega che un Paese come il Cile, il più grande produttore al mondo di rame, non può che beneficiare anche dalle prospettive di una più rapida transizione energetica tramite la produzione da fonti rinnovabili dove proprio il rame è uno tra i componenti più importanti per lo stoccaggio e distribuzione di energia rinnovabile. O ancora il Sud Africa, Paese esportatore di metalli come ferro e platino che ha visto di recente incrementare i ricavi dal commercio, a sostegno del bilancio dello Stato e della valuta. «In generale, i Paesi esportatori di materie prime in America Latina, Medio Oriente e Africa, oltre a essere geograficamente isolati dal conflitto, trarranno vantaggio dall'aumento del prezzo del petrolio, dei metalli e di altre materie prime afferma Paolo Paschetta, country head Italia di Pictet Am -. Il debito, unico strumento facilmente a disposizione degli investitori internazionali in Paesi come Angola ed Ecuador (esportatori di petrolio), ha registrato ottime performance negli ultimi mesi. Anche le valute possono rivelarsi molto utili in tal senso: non a caso, real brasiliano e rand sudafricano sono state tra le migliori divise emergenti in questo periodo». Chi perde? Le aree più colpite sono state senza dubbio quelle limitrofe al conflitto, una porzione dell'Europa emergente (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e via dicendo) danneggiata non solo per le importazioni da Russia e Ucraina ma anche attraverso altri canali dell'economia, come il turismo. Non c'è soltanto il rialzo delle materie prime a dare slancio agli emergenti. «Preferiamo le economie emergenti, in quanto i paesi ricchi di materie prime sono destinati a beneficiare del boom di quest'ultime dice Mark Nash, Head of Fixed Income Alternatives di Jupiter Am -. Con un quadro di crescita globale più equilibrato, tassi reali elevati e un raffreddamento dell'inflazione in molte economie in via di sviluppo, gli esportatori di materie prime dovrebbero trarne vantaggio, il che si tradurrebbe in un allentamento dei premi di rischio fiscale elevati, che porterà a valute più forti e a rendimenti obbligazionari più bassi nel lungo termine». Video del giorno